

# CORRIERE DELLA SERA

RCS Editoriale Quotidiani DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20121 - Telef. da Milano 6339 - Intercom. (02) 6353 - Indirizzo teleg. CORSERA - Telex 310031 SEDE DI ROMA 00100: Via Tomacelli, 160 - Tel. (06) 686.021 PUBBLICITÀ RCS Pubblicità S.p.A. - 20124 MILANO - Via Vespucci 2 - Telef. (02) 6280.1

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA (c.c. post. n. 4767) - Corriere della Sera semestrale L. 285.000 - Annuale L. 540.000 - Trimestrale L. 170.000 - Mensile L. 90.000 - Semestrale L. 170.000 - Annuale L. 320.000 - Trimestrale L. 110.000 - Mensile L. 60.000 - Spedizioni in abbonamento postale L. 170.000 - Spedizioni in abbonamento postale L. 170.000 - Spedizioni in abbonamento postale L. 170.000 - Spedizioni in abbonamento postale L. 170.000

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO Australia \$ A. 3,5 - Austria Sc. 26 - Belgio F.B. 75 - Canada \$ C. 2,5 - Canada West Coast \$ C. 3 - Cipro £ 1,20 - Danimarca Kr. 15 - Egitto P.T. 100 - Francia Fr. 12 - Germania D.M. 3,50 - Grecia Dr. 420 - Inghilterra L. 1,20 - Giappone Yen. 107 - Libano L.L. 25,00 - Libia Din. 300 - Lussemburgo F.L. 50 - Malta Cent. 32 - Monaco P.F. 12 - Norvegia Kr. 15 - Olanda Fl. 4 - Portogallo Esc. 330 - Spagna Ptas 230 - Sud Africa R. 7,65 - Svezia Kr. 15 - Svizzera Fr. 2,80 - Svizzera Te. Fr. 2,50 - U.R.S.S. Cop. - U.S.A. \$ 2,25 - U.S.A. West Coast \$ 2,50 - Venezuela Bs.

TARIFE PUBBLICITARIE (in IVA) - A MODULO: Commerciale nazionale fessiva L. 1.050.000 - domenica o posizione prestabilita L. 1.260.000 - domenica più posizione prestabilita L. 1.512.000 - Finanziaria L. 1.100.000 - Legale e sentenza L. 900.000 - Ricerca di personale L. 900.000 - PER PAROLA: Nazionale L. 7.600 - Adesioni alla L. 14.000 - Servizio dettatura telefonica supplemento 20% - Piccola pubblicità vedere pag. interne - C.C. Postale RCS Pubblicità 45901204 - Edizione romana (S.P.E. - via G.B. Vico 9 - telefono 06-3096) - commerciale a modulo - fessiva L. 102.000 - festivo L. 115.000 - occasionale per L. 110.000 - festivo L. 125.000 - propaganda per L. 120.000 - festivo L. 138.000

## L'obiezione alla Camera con l'intesa Dc-Psi, la presidente difende il Parlamento **Iotti: attento, Cossiga**

### Il Vaticano chiude l'incidente con il Quirinale: non abbiamo mai chiesto le dimissioni Caso Moro: Scotti smentisce polemiche col capo dello Stato, il Corriere conferma

#### BATTICUORE STABILE

di GIANFRANCO PIAZZESI

Il tormentone sugli obiettori di coscienza si sta per concludere con la soddisfazione di tutti. Certi dissensi dalle abissali profondità si sono improvvisamente appiattiti. Un miracolo? Andiamoci piano. Cominciamo dal problema numero uno: l'irruenza di Cossiga. Il presidente prima aveva rimandato la legge alle Camere, con alcune sostanziali osservazioni. In seguito aveva duramente contestato, sul piano istituzionale, Spadolini e la Iotti i quali, pur di chiudere, avevano deciso di richiamare in sede gli onorevoli, che nel frattempo avevano chiuso bottega.

ROMA — «La maggioranza della dottrina ritiene che le Camere ancorché sciolte possano riesaminare le leggi rinviate dal presidente della Repubblica».

Nilde Iotti interviene in aula il giorno dell'intesa tra Dc e Psi sull'obiezione mentre si avvia il dibattito sulla legge. E non si limita al diritto costituzionale. Sostiene che alla sua decisione «non è stata estranea l'attesa di una parte significativa del mondo giovanile». Tra gli applausi della maggioranza dei deputati, soprattutto della Dc e del Pds, aggiunge che non è stata estranea nemmeno «l'attesa di una parte molto larga del mondo cattolico». Sottolineando di fatto una contrapposizione tra questo mondo e il Quirinale. Più o meno nelle stesse ore, il governo italiano compiva il «passo diplomatico». Oltretutto richiesto da Cossiga do-

po la polemica con il quotidiano *Avvenire* e la Cei. Risposta vaticana: né la Cei né altri organismi cattolici hanno mai chiesto le dimissioni del presidente, verso il quale il Vaticano nutre solo «stima e rispetto».

La Commissione stragi voterà le relazioni finali dopo le elezioni. Fino all'8 aprile i commissari avranno la possibilità di presentare emendamenti o relazioni alternative.

Le dichiarazioni di Scotti sul caso Moro (smentite dagli Interni ma confermate dal *Corriere*) hanno irritato il presidente della Repubblica. Scotti, a proposito del «giallo» delle carte scomparse, aveva richiamato l'attenzione sul fatto che nel '78 al Viminale c'era Cossiga: per avere ulteriori chiarimenti bisognerebbe dunque rivolgersi a lui.

Accattoli, Calabrò, Folli Manno e Menghini alle pagine 2, 3 e 4



PASSATO e AVVENIRE

## Dal demanio a politici e giudici **Case eccellenti prezzi stracciati**

ROMA — Prezzi stracciati per le case di Stato: 198 mila lire al mese per 226 metri quadri in un palazzo storico nel centro di Roma con soffitti affrescati, stucchi, intarsi, caminetti con frontali in marmo scolpiti a bassorilievo. La «fotografia» è stata scattata da due superispettori tributari del Secit, Mario Casaccia e Mario Colica. Due condomini «eccellenti» dati in affitto dal Demanio, con sostanziosi sconti perfino sull'equo canone, a politici, giudici, «grand commis» dello Stato.

È un rapporto riservato, appena trasmesso ai vertici del Servizio, e dal quale le Finanze già prendono le distanze. Ma che i due funzionari hanno trasmesso il 20 febbraio alla Procura della Repubblica di Roma. E,

ironia della sorte, l'analisi dei due 007 tributari che denuncia «un mix di illegittimità e illegalità» nelle assegnazioni, parte proprio dal caso del procuratore generale di Roma Ugo Giudiceandrea, uno dei più potenti magistrati.

La lista dei «notabili» beneficiari comprende soprattutto politici: i socialisti Salvo Andò, Francesco Colucci, Antonio Labriola, Alma Cappiello, Francesco Curci, il liberale Stefano De Luca (sottosegretario alle Finanze), il Dc Vito Bonsignore, e poi Salvatore Grillo, pri, e Antonio Bellocchio del Pds, componenti della commissione Finanze di Montecitorio. Gli affitti sono a prezzi «risibili», anche se gli onorevoli hanno pagato le ristrutturazioni.

Vaiano a pagina 14

## La campagna elettorale ignora l'economia **APPELLO AI PARTITI SCEGLIETE L'EUROPA**

di MARIO MONTI e LUIGI SPAVENTA

Questo appello ai partiti impegnati nella campagna elettorale, firmato dai due autorevoli economisti Monti e Spaventa, compare contemporaneamente sul *Corriere della Sera* e su *La Repubblica*.

Si apre una campagna elettorale. Il Parlamento che sarà eletto è chiamato a ratificare entro l'anno il trattato firmato a Maastricht. Il trattato subordina l'adesione all'unione monetaria a condizioni di convergenza di inflazione e di riduzione sostanziosa, di cui al 1996, di disavanzi e debiti pubblici che eccedano i livelli medi comunitari. La grande distanza da tali obiettivi rende quelle condizioni particolarmente impegnative e onerose per l'Italia. Con il 1993 inizia il mercato unico europeo e dunque una fase di concorrenza fra sistemi nazionali. Il nuovo Parlamento deve sforzarsi di rimuovere le tante cause di inferiorità del nostro sistema rispetto a quello degli altri Paesi.

Constatiamo che nessuna forza politica rifiuta l'Europa comunitaria; che nessuna, prima o dopo Maastricht, ha messo in discussione l'unione monetaria o ha eccepito alle condizioni fissate nel trattato; che nessuna ammette la possibilità di rinviare la nostra entrata nell'unione. Date queste premesse, ci si attenderebbe che il dibattito politico avvenga su come compiere in brevi anni il cammino lungo e faticoso verso una meta da tutti accettata: su come distribuire i costi da sopportare. Notiamo che Maastricht e il 1993 hanno solo messo in piena luce problemi non certo nuovi: la perdita di competitività derivante dall'obsolescenza di un sistema; una finanza pubblica che ha sistematicamente violato il vincolo di bilancio. Eppure dobbiamo constatare che di questi temi, corporatamente politici, anche se tecnici nella forma, si dibatte poco o nulla. Ribadita da tutti l'esigenza di far parte della nuova Europa, sul che fare si tace, e agli elettori si parla d'altro. Come economisti, non abbiamo la presunzione di dettare programmi politici. Possiamo solo definire i vincoli da rispettare, per essere coerenti con la voglia di Europa da tutti

## I militari si sono ammutinati per le condizioni di vita. Nessun ritardo nei progetti astronautici **Rivolta nella città delle stelle**

### Violenze e saccheggi nel centro spaziale sovietico di Baikonur: tre morti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA — La rabbia dell'Armata allo sbando esplose nel poligono spaziale di Baikonur, in Kazakistan. Quarantotto ore di rivolta disperata e rabbiosa si lasciano dietro tre morti, una scia di macerie ancora fumanti e l'impressione crescente che la misura sia ormai colma fra i ranghi di quello che fu l'esercito più grande e temuto del pianeta. Per tre giorni, da domenica a martedì scorsi, la città di Leninsk — che ospita tutto il personale del Genio militare addetto al cosmodromo kazakho — è stata teatro di un ammutinamento violentissimo. Le notizie che giungono dalla Repubblica asiatica sono frammentarie, ma è certo, come confermano allo stato maggiore della CSI, che a fare da scintilla domenica sera sia stata la punizione inflitta da un ufficiale a un giovane soldato per una non preci-

sata violazione del regolamento.

La misura, che sarebbe stata accettata senza fiatare in altri tempi, è suonata come l'ennesima umiliazione per una truppa a cui da mesi vengono lesinate cibo e sigarette, che vive in baracche non riscaldate per la penuria di carburante, che vede davanti a sé un avvenire sempre più incerto.

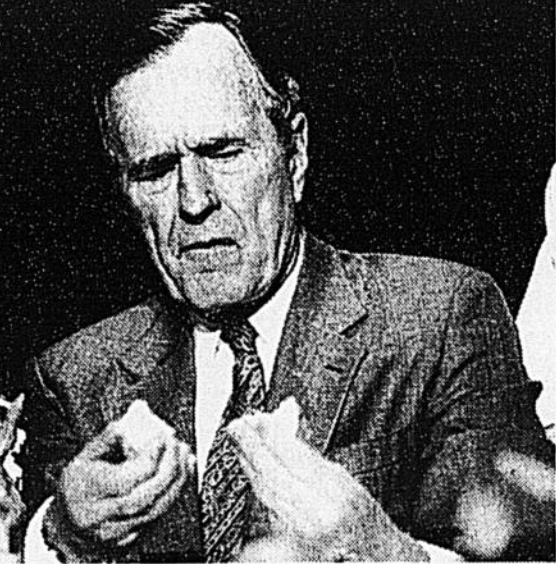
Così, l'arresto del giovane ha scatenato la rabbia repressa. Centinaia di suoi compagni hanno cercato di liberarlo lanciando un autocarro contro la prigione. Le sentinelle di turno hanno reagito aprendo il fuoco e ferendo uno degli assaltatori. Da quel momento è stato l'inferno. Gli ammutinati hanno abbandonato le caserme, usando 15 camion, per fissare il loro quartier generale in una vicina stazione ferroviaria. E da lì che sono partite numerose azioni di vera e propria guerra-

glia, durante le quali ben quattro caserme sono state date al fuoco, i depositi di cibo saccheggianti e poi anch'essi bruciati, la cassa degli ufficiali alleggerita di 35 mila rubli. Soltanto mercoledì mattina altre truppe accorse a Leninsk sono riuscite a riprendere il controllo. Sono state queste a rinvenire, fra i resti degli edifici distrutti, i corpi di tre militari carbonizzati.

Secondo l'Iar-Tass, la situazione non è ancora normalizzata. I comandi militari della regione hanno deciso di varare nuove misure per rafforzare l'ordine. La rivolta non avrà comunque conseguenze sul volo della navicella Soyuz, che il 17 marzo prossimo dovrebbe portare in orbita un astronauta tedesco. Questo almeno è ciò che assicura il generale Piotr Klimuk, capo del centro di addestramento dei cosmonauti di Baikonur.

Paolo Valentino

## Primarie, Bush ancora umiliato



WASHINGTON — Nuovo smacco elettorale per Bush. Un terzo dei repubblicani del South Dakota, nelle primarie di martedì, ha preferito votare delegati indipendenti piuttosto che il presidente. Tra i democratici intanto non riesce ad emergere un candidato leader. Brancoli a pag. 9

## Nel Festival della canzone rispunta Cavallo Pazzo: aggredito Baudo **Sanremo boccia e manda a casa i primi big**

SANREMO — Si è aperto con un fuori programma il 42° Festival di Sanremo. Mario Appignani, detto Cavallo Pazzo, come già fece al gala della Mostra del cinema di Venezia, è piombato sul palcoscenico dell'Ariston subito dopo l'inizio della serata — in diretta tv — abbracciando Baudo e gridando: «È un festival truccato, vincerà Fausto Leali». L'uomo, immediatamente trascinato via, aveva annunciato ieri mattina la sua irruzione. Lo show, che ha recuperato la formula dell'eliminazione, è proseguito regolarmente. Si sono esibiti otto «Campioni» e sei «Novità»: sono così saltate le prime teste: Scialpi, Pupo e Formula 3 fra i big e Di Graci, Bertuzzi e i Tomato fra i giovani.

Arcuri, De Crescenzo, Grasso, Luzzatto Fegiz e Pozzi a pagina 29



SANREMO — Alba Parietti, prima delle tre presentatrici del Festival accanto a Baudo

## FORZE DELL'ORDINE Primo sì agli aumenti

ROMA — Il decreto sul riordino delle carriere e degli stipendi delle forze dell'ordine è stato approvato alla Camera e passa al Senato per il «sì» definitivo. I Cocer — le rappresentanze di base di carabinieri, finanza e forze armate — conterranno a pieno titolo alle trattative sindacali come già accadeva con i sindacati di polizia.

I sottufficiali dei carabinieri troveranno nella busta paga dalle 100 alle 200 mila lire in più al mese. Ieri 2000 agenti di custodia hanno manifestato davanti a Montecitorio, contestando i politici.

De Simone e Nese a pagina 13

## Singolare ricetta antiviolenza: il Foggia offre mille biglietti ogni domenica **Sei ultrà? Allora vieni gratis allo stadio**

FOGGIA — Pretendere di entrare allo stadio scalando le recinzioni o minacciando i controllori alle porte di ingresso è una delle tante forme di violenza nel calcio: una società di serie A, il Foggia, ha deciso di combatterla in maniera inedita e sconcertante. Da domenica, il varco numero 19 dello «Zaccheria» darà libero accesso a un settore di un migliaio di posti a quanti si presenteranno a ritirare, fino a esaurimento, biglietti pagati dallo stesso club.

Già in passato e in altre nazioni era successo che si concentrassero in un unico settore i «cattivi» per meglio controllarli, mai però che si offrisse loro gratuitamente l'ingresso. «Una soluzione ineccepibile dal punto di vista regolamentare anche se anomala» dice la Lega professionisti.

Fabbricini a pagina 35

Otto giovani della Roma rubavano nei negozi

VIAREGGIO — Otto giocatori della squadra giovanile della Roma, in Versilia per il torneo di Viareggio, sono stati denunciati dalla polizia per furto. Negli armadi delle stanze dell'albergo di Lido di Camaiore in cui alloggiavano, sono state trovate casse di vestiti, scarpe, maglioni e camicie rubati nei giorni scorsi nelle boutique sul lungomare viareggino.

Secondo la polizia, i giovani calciatori agivano sempre con la stessa tecnica: entravano nei negozi in gruppo, alcuni distraevano le commesse e i titolari, altri prendevano la roba nascondendola sotto le giacche.

La Roma ha richiamato in sede gli otto denunciati.

Fallai a pagina 37

### INVESTIRE

CHE COSA RENDE PIU' DEI BOT

SOCIETA' QUotate  
GLI ASSICURATIVI A CONFRONTO  
MERCATO IMMOBILIARE  
ECCO LE LEGGI DEL DOPO ELEZIONI  
PARLA IL NOBEL MILLER  
PERCHE' BISOGNA ESSERE OTTIMISTI

PROMOTORI FINANZIARI  
RETE PER RETE I PIU' BRAVI D'ITALIA

MARZO E' IN EDICOLA





Nelle prossime consultazioni il rischio che si dimentichino i prezzi da pagare per tener fede agli accordi di Maastricht

# L'Italia, le elezioni e l'Europa

## Alla politica va chiesta la serietà di rimuovere privilegi e inefficienze che penalizzano l'economia

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**E'** dunque necessario un impegno congiunto dell'autorità a presentare in breve tempo una mappa delle norme da abrogare, e del governo a procedere in via amministrativa o per proposta legislativa.

Si tratta di rivedere tutte le norme che rendono i mercati poco contestabili: quelle che sanciscono di fatto una situazione di vero monopolio; quelle che, ostacolando l'entrata, perpetuano la sopravvivenza di una molteplicità di imprese con eccesso di capacità e costi troppo alti; quelle che, imponendo inutili vincoli, sono causa di inefficienza e di costi impropri; quelle che fissano prezzi amministrati. Tale vaglio è necessario per impedire che, mentre si realizza un mercato unico europeo, si perpetui una pluralità di mercati (o non mercati) nazionali.

**Ritribuzioni pubbliche.** I governi predicano la politica dei redditi al settore privato, ma non hanno mostrato alcuna capacità di praticarla nel settore pubblico. Negli ultimi tre anni la massa retributiva delle amministrazioni pubbliche è cresciuta a un tasso annuo dell'11,5%, soprattutto a motivo dell'aumento delle retribuzioni unitarie.

Questa dinamica, al di là dei danni alla finanza pubblica, ha certamente esercitato effetti imitativi, soprattutto nei settori meno esposti alla concorrenza. Un suo contenimento serve dunque sia per il controllo dell'inflazione sia per il risanamento del bilancio.

**Finanza pubblica.** Il fabbisogno statale non scende al di sotto del 10,5% del prodotto interno lordo. All'aumento della pressione tributaria (2,5 punti fra il 1989 e il 1991) si accompagna un aumento quasi analogo della quota delle spese correnti, non dovuto solo alla crescita degli interessi sul debito. Nonostante gli interventi disposti con la legge finanziaria, il fabbisogno del 1992 toccherà i 160 mila miliardi; senza ulteriori interventi correttivi quello del 1993 potrebbe raggiungere i 190 mila miliardi, sempre che nuove leggi e sentenze non aggiungano altri oneri. La crescita del debito

continua a eccedere quella del prodotto: in tendenza, il rapporto fra l'uno e l'altro aumenta senza che si intravedano limiti prossimi. Peggiora al contempo la situazione patrimoniale del settore pubblico, perché solo una frazione del nuovo debito serve a finanziare nuovo capitale sociale: del maggior debito contratto nel 1991 meno di un terzo ha finanziato spese per investimenti; la parte maggiore del resto ha finanziato spese correnti.

Per approssimarci (e non più che tanto) alle condizioni di Maastricht, si dovrebbe mirare a stabilizzare il rapporto fra debito e prodotto entro un paio d'anni. Per impiegare produttivamente il risparmio, si dovrebbe annullare il disavanzo corrente. È difficile definire cifre precise: una riduzione *duratura* del fabbisogno dell'ordine del 5% del PIL (80 mila miliardi in cifre 1993) pare un riferimento plausibile. È un onere assai elevato; ma altri Paesi, prima di noi, si sono sottoposti a un'operazione di questa portata; e ogni rinvio fa crescere il debito e dunque il costo dell'aggiustamento.

Una correzione di tale dimensione deve operare principalmente sulla spesa; ma non può non toccare anche le entrate, pur se la nostra pressione fiscale è già superiore alla media europea. Il nuovo Parlamento è chiamato a definire, una volta per tutte, e mettere in atto una strategia di prelievo tributario e contributivo, astenendosi poi da ulteriori interventi. Si dica al contribuente qual è il conto da pagare nei prossimi anni: si dia modo all'amministrazione finanziaria di gestire un sistema certo e chiaro, invece di obbligarla a inseguire un torrente di legislazione confusa. Dicano dunque i partiti in qual modo ciascuno di essi intenda ottenere, in via definitiva e senza gli espedienti provvisori degli ultimi anni, l'inevitabile aumento di pressione fiscale. Vi è qualche spazio per aumenti delle aliquote formali, soprattutto nell'imposizione indiretta. Si deve, direttamente o con nuove forme impositive, anche a livello locale, recuperare base imponibile. Si può ridurre l'erosione, dovuta a una miriade di

trattamenti agevolativi e di cui un'area amplissima è costituita dai redditi da attività finanziarie, e in particolare dai titoli di Stato; pur se il problema non è di facile soluzione sin quando manca un'armonizzazione comunitaria e continua la concorrenza al ribasso sui trattamenti tributari dei redditi da capitale.

Il contributo strutturale al risanamento finanziario che ci si può attendere dalle dismissioni di proprietà pubbliche è limitato: esse sono peraltro essenziali per sottrarre la gestione di attività produttive all'arbitrio del controllo politico e a ridurre i costi impropri e le inefficienze allocative che ne conseguono.

Lo sforzo maggiore deve essere compiuto sul versante delle spese correnti: tutti lo riconoscono, ma nessuno dice quali spese devono essere contenute. La struttura dei conti pubblici rende il problema tecnicamente semplice, ma politicamente arduo. Circa l'84% delle spese correnti è dovuto a tre voci, che sono anche quelle cresciute con maggiore rapidità negli ultimi anni: retribuzioni (26%), interessi (21%), prestazioni sociali (37%). Le spese per interessi dipendono da variabili in-



Un'immagine dell'incontro di Maastricht fra i capi di Stato e di governo. Nel riquadro gli economisti Mario Monti (a sinistra), Luigi Spaventa (a destra)

ternazionali e dal cambio, per i tassi, e dal debito accumulato, per la dimensione. Si deve pertanto ammettere che, per ottenere qualche risultato, si deve incidere principalmente sulla dinamica delle retribuzioni pubbliche e delle prestazioni sociali.

Nell'ambito delle prestazioni sociali, la sanità non è passibile né di riduzioni di servizi, già scadenti, né di aumento delle contribuzioni, già elevate. Un'ipotesi normale gestione manageriale, che

eliminasse i costi dell'interferenza politica e della corruzione, consentirebbe agevolmente di ridurre i costi e di migliorare le prestazioni. Previdenza e pubblico impiego pongono problemi più difficili, sia politici sia di equità, perché ogni contenimento di spesa incide sui redditi di una parte assai vasta dell'elettorato e di ceti che non sono certo i più abbienti del Paese.

In ambedue i campi si deve guardare sia al lungo periodo sia alle esi-

genze immediate. Una riforma radicale del sistema previdenziale è indispensabile per impedire la prevista bancarotta in un futuro non troppo remoto; tuttavia, in quanto riguarda solo i trattamenti futuri, non consente risultati immediati di contenimento. Una riforma della pubblica amministrazione non si compie dall'oggi al domani, e dovrebbe servire a offrire migliori servizi e garantire maggiore efficienza. Per ottenere effetti immediati sulla dinamica della spesa occorre inevitabilmente intervenire sulla legislazione vigente, sia in via temporanea, sia in via definitiva. Nella previdenza e nel pubblico impiego una congerie di leggi ha prodotto un bosco di privilegi: per eliminare i privilegi anomali, la giurisprudenza nulla di meglio trova che sancirne l'estensione generalizzata. Se non si compie qualche passo indietro, fissare limiti sulla carta è esercizio vuoto. Nel pubblico impiego la normativa in essere provoca comunque aumenti

di massa retributiva superiori di oltre due punti all'obiettivo del governo. Le modalità di computo dei trattamenti pensionistici nel settore privato consentono e incentivano comportamenti collusivi ai danni della previdenza: è possibile, e non pare certo iniquo, intervenire per evitarli.

Su previdenza e pubblico impiego vi è stata sinora concordia sostanziale di tutte le forze politiche nel dare. Ci si attende un accordo responsabile sull'esigenza di correggere sin d'ora le tendenze insostenibili innescate nel passato.

**Costituzione economica.** Non basta ridurre le divergenze di inflazione e di finanza pubblica: occorre impedire che esse si ricreino in futuro. A tal fine, si deve accogliere pienamente, nelle istituzioni e nei fatti, il modello di costituzione economica stabilito nel trattato di Maastricht. Questo impegno a Paesi ad adottare una politica economica conforme al principio di un'economia di mercato

aperta e con libera concorrenza, che favorisca un'efficiente allocazione delle risorse, e coerente con la stabilità dei prezzi, condizioni sane di finanza pubblica e moneta, bilancia dei pagamenti sostenibile. Ne seguono le prescrizioni sui disavanzi pubblici, sulla stabilità dei prezzi come obiettivo primario della politica monetaria, sul divieto allo Stato di ottenere finanziamento monetario della banca centrale o accesso privilegiato alle istituzioni finanziarie, sul divieto di restrizioni ai movimenti di capitale.

Gli interventi in precedenza suggeriti (come la politica della concorrenza) o sconsigliati (come il blocco dei prezzi) assumono come riferimento la costituzione di Maastricht. Per meglio integrarne i principi nel nostro ordinamento, conviene rafforzare alcuni istituti e introdurre di nuovi. In materia di finanza pubblica è subito possibile che il governo eserciti un più stretto controllo sulle decisioni parlamentari di spesa e che i regolamenti parlamentari vengano modificati allo stesso fine: che il Presidente della Repubblica eserciti sistematicamente il rinvio delle leggi per mancata copertura; che sistematicamente la Corte dei Conti eserciti l'impugnativa presso la Corte Costituzionale per la medesima ragione. In sede di riforme istituzionali si potrà sancire il divieto di indebitamento per spese correnti con una modifica dell'art. 81 della Costituzione. In materia monetaria si deve completare al più presto il cammino verso la piena autonomia della Banca d'Italia e assegnare a essa, come alla Banca Centrale Europea, l'obiettivo di stabilità dei prezzi.

**Le vere scelte politiche: noi e i nostri figli.** Abbiamo indicato alcune questioni urgenti, su cui le forze politiche dovrebbero esprimersi. Eliminare le anomalie italiane nell'inflazione, nella finanza pubblica, nella costituzione economica non è solo un esercizio di disciplina. È condizione necessaria per porre fine a una graduale emarginazione della nostra economia, che ha effetti negativi sulla produzione, colpita dalla concorrenza estera: sugli

investimenti, poiché diviene più attraente la localizzazione delle imprese fuori dai nostri confini; sui mercati, per la maggiore efficienza di quelli stranieri; per tutte queste ragioni, sull'occupazione.

Siamo consapevoli che l'eliminazione di queste anomalie non è un'operazione indolore, e lo abbiamo detto. Non rinveniamo questa consapevolezza nei programmi elettorali, che, quando parlano di economia, si preoccupano della ripresa congiunturale e la promettono. Osserviamo in proposito che, quando si propongono misure di rilancio dal lato della domanda, con grandi programmi di investimento pubblico, si deve anche dire chiaro che gli oneri aggiuntivi che ne derivano rendono ancora più stringenti i vincoli da imporre alla dinamica della spesa corrente e più stretto il cammino della convergenza dell'inflazione: che non è possibile dare senza togliere.

Ma si può chiedere tanto alla politica? Si può chiedere a essa di non promettere, e semmai di togliere, in ossequio ai vincoli indicati dall'economia? Lo si può, sol che la politica estenda nel tempo il suo orizzonte. La scelta politica vera non è se e quanto

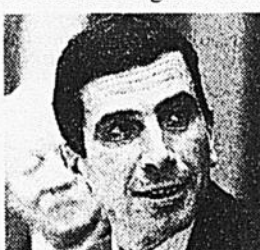
si debba pagare. La scelta vera è fra l'onere che siamo disposti a sopportare noi oggi e quello che i nostri figli e le nuove generazioni. Quello che noi non siamo disposti a pagare oggi lo pagheranno loro, maggiorato di salati interessi e di crude sanzioni: lo pagheranno in tasse e contributi, in minori servizi, in minore occupazione e minore crescita, nel non essere cittadini dell'Europa; e non ce ne saranno grati. Non si chiede alla politica di non essere; non si chiede alle forze politiche di non confrontarsi, di non opporsi, di non misurarsi su soluzioni alternative. Alla politica e alle forze politiche si chiede di non essere miopi; di riconoscere i problemi da affrontare anche quando farebbe comodo dimenticarli; di valutare le conseguenze nel tempo di azioni e omissioni. Questo abbiamo il dovere di chiedere come economisti: il diritto di chiedere come cittadini ed elettori.

La scelta vera è fra l'onere che siamo disposti a sopportare noi oggi e quello che i nostri figli e le nuove generazioni. Quello che noi non siamo disposti a pagare oggi lo pagheranno loro, maggiorato di salati interessi e di crude sanzioni: lo pagheranno in tasse e contributi, in minori servizi, in minore occupazione e minore crescita, nel non essere cittadini dell'Europa; e non ce ne saranno grati. Non si chiede alla politica di non essere; non si chiede alle forze politiche di non confrontarsi, di non opporsi, di non misurarsi su soluzioni alternative. Alla politica e alle forze politiche si chiede di non essere miopi; di riconoscere i problemi da affrontare anche quando farebbe comodo dimenticarli; di valutare le conseguenze nel tempo di azioni e omissioni. Questo abbiamo il dovere di chiedere come economisti: il diritto di chiedere come cittadini ed elettori.

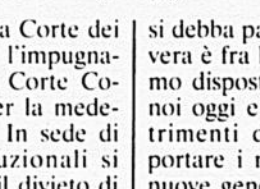
La scelta vera è fra l'onere che siamo disposti a sopportare noi oggi e quello che i nostri figli e le nuove generazioni. Quello che noi non siamo disposti a pagare oggi lo pagheranno loro, maggiorato di salati interessi e di crude sanzioni: lo pagheranno in tasse e contributi, in minori servizi, in minore occupazione e minore crescita, nel non essere cittadini dell'Europa; e non ce ne saranno grati. Non si chiede alla politica di non essere; non si chiede alle forze politiche di non confrontarsi, di non opporsi, di non misurarsi su soluzioni alternative. Alla politica e alle forze politiche si chiede di non essere miopi; di riconoscere i problemi da affrontare anche quando farebbe comodo dimenticarli; di valutare le conseguenze nel tempo di azioni e omissioni. Questo abbiamo il dovere di chiedere come economisti: il diritto di chiedere come cittadini ed elettori.

La scelta vera è fra l'onere che siamo disposti a sopportare noi oggi e quello che i nostri figli e le nuove generazioni. Quello che noi non siamo disposti a pagare oggi lo pagheranno loro, maggiorato di salati interessi e di crude sanzioni: lo pagheranno in tasse e contributi, in minori servizi, in minore occupazione e minore crescita, nel non essere cittadini dell'Europa; e non ce ne saranno grati. Non si chiede alla politica di non essere; non si chiede alle forze politiche di non confrontarsi, di non opporsi, di non misurarsi su soluzioni alternative. Alla politica e alle forze politiche si chiede di non essere miopi; di riconoscere i problemi da affrontare anche quando farebbe comodo dimenticarli; di valutare le conseguenze nel tempo di azioni e omissioni. Questo abbiamo il dovere di chiedere come economisti: il diritto di chiedere come cittadini ed elettori.

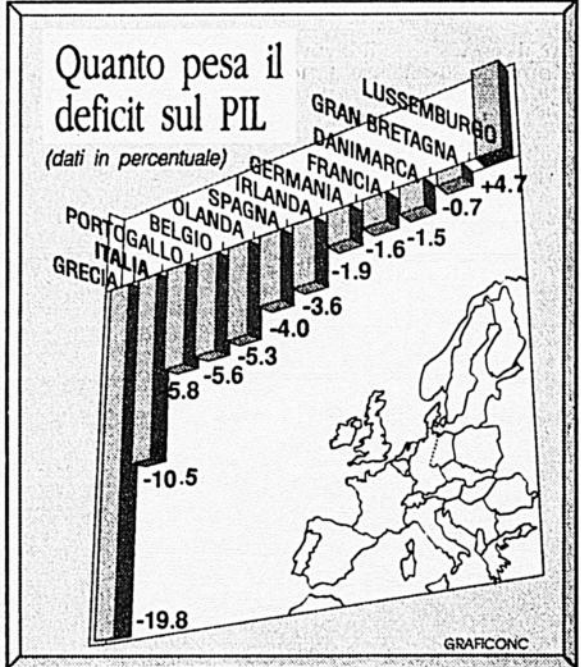
La scelta vera è fra l'onere che siamo disposti a sopportare noi oggi e quello che i nostri figli e le nuove generazioni. Quello che noi non siamo disposti a pagare oggi lo pagheranno loro, maggiorato di salati interessi e di crude sanzioni: lo pagheranno in tasse e contributi, in minori servizi, in minore occupazione e minore crescita, nel non essere cittadini dell'Europa; e non ce ne saranno grati. Non si chiede alla politica di non essere; non si chiede alle forze politiche di non confrontarsi, di non opporsi, di non misurarsi su soluzioni alternative. Alla politica e alle forze politiche si chiede di non essere miopi; di riconoscere i problemi da affrontare anche quando farebbe comodo dimenticarli; di valutare le conseguenze nel tempo di azioni e omissioni. Questo abbiamo il dovere di chiedere come economisti: il diritto di chiedere come cittadini ed elettori.



“La scelta vera è fra l'onere che siamo disposti a sopportare noi e quello dei nostri figli”



“I governi predicano la politica dei redditi al settore privato ma non la praticano nel settore pubblico”



### E intanto cresce il malessere dei tedeschi

Cresce il malessere della Germania nei confronti del trattato sull'Unione economica e monetaria europea. Finora le critiche più brucianti agli accordi siglati a Maastricht il dicembre scorso erano venute dalla Bundesbank, la banca centrale di Francoforte, che proprio dieci giorni fa le aveva formalizzate in un documento *ad hoc*. Adesso cominciano a manifestare la loro insoddisfazione anche i politici che cercano probabilmente di cavalcare le perplessità espresse in diversi sondaggi dall'opinione pubblica.

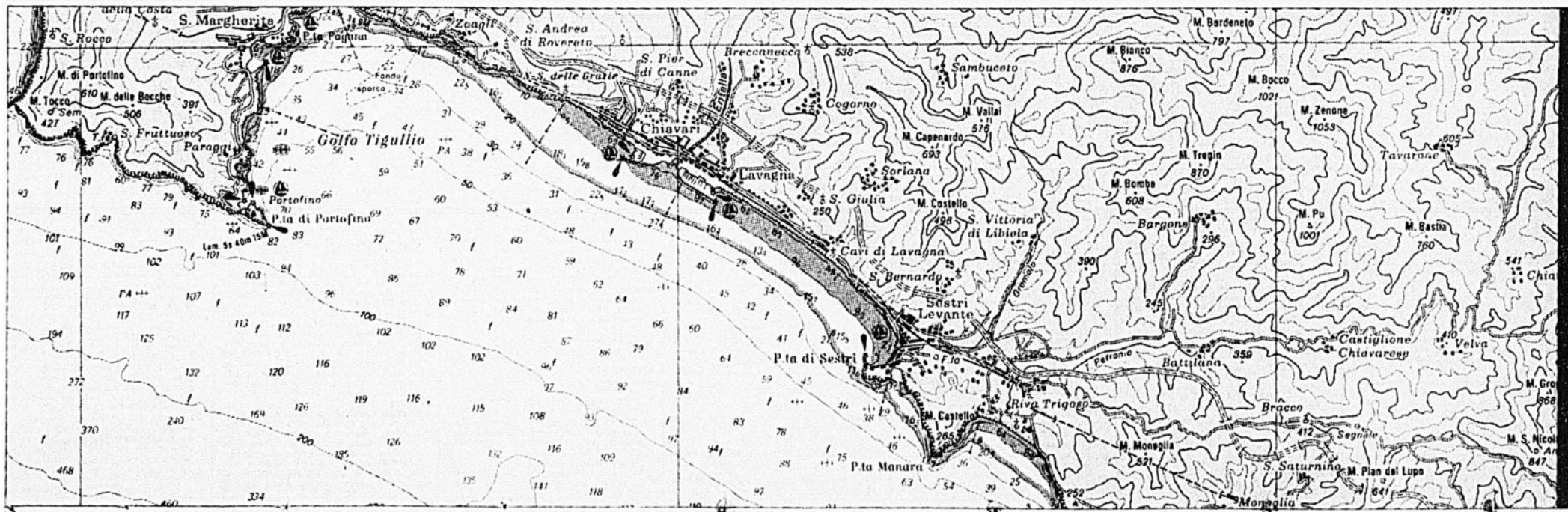
A irritare, dopo l'Ecu e la tabella di marcia concordata a Maastricht, è la politica industriale comunitaria, con-

siderata un modo discreto di introdurre il protezionismo nella futura Europa. In una lettera inviata nel gennaio scorso al ministro dell'Economia Juergen Moellemann due alti consiglieri del ministro, Christian Watrin e Olaf Sievert, hanno caldeggiato l'eliminazione dei paragrafi del trattato relativi alla politica industriale. Una politica industriale europea, affermano, per quanto pensata con l'obiettivo di rafforzare la competitività dell'industria comunitaria, finirebbe probabilmente per minare l'economia di mercato nella Cee e per incoraggiare il protezionismo e le sovvenzioni pubbliche.

La scelta vera è fra l'onere che siamo disposti a sopportare noi oggi e quello che i nostri figli e le nuove generazioni. Quello che noi non siamo disposti a pagare oggi lo pagheranno loro, maggiorato di salati interessi e di crude sanzioni: lo pagheranno in tasse e contributi, in minori servizi, in minore occupazione e minore crescita, nel non essere cittadini dell'Europa; e non ce ne saranno grati. Non si chiede alla politica di non essere; non si chiede alle forze politiche di non confrontarsi, di non opporsi, di non misurarsi su soluzioni alternative. Alla politica e alle forze politiche si chiede di non essere miopi; di riconoscere i problemi da affrontare anche quando farebbe comodo dimenticarli; di valutare le conseguenze nel tempo di azioni e omissioni. Questo abbiamo il dovere di chiedere come economisti: il diritto di chiedere come cittadini ed elettori.



Il cancelliere Kohl a Maastricht con François Mitterrand



**LA GIUSTA ROTTA PER I TUOI AFFARI.**

Dal 4 all'8 marzo 1992 l'UCINA - Unione Nazionale Cantieri Industrie Nautiche ed Affini - presenta il SALONE DELL'ACCESSORIO E DELLA TECNOLOGIA NAUTICA presso la Fiera di Genova. Padiglione "C". L'ingresso al Padiglione dalle ore 9.30 alle 18.30 e riservato agli operatori nei giorni 4, 5 e 6, mentre sabato 7 e domenica 8 è ammesso anche il pubblico.

**4/8 MARZO 1992**  
FIERA DI GENOVA - PADIGLIONE "C"

**DELL'ACCESSORIO E DELLA TECNOLOGIA**

Organizzazione: UCINA Piazzale Kennedy, 1 - 16129 GENOVA  
Tel. 010/589371 - Fax 010/5531104 - Telex 271424 CONAUT I